

# La sfida delle donne al cielo dei violenti

Con la nuova traduzione del capolavoro di Flannery O'Connor

l'editore **minimum fax** avvia un percorso che interesserà tutta l'opera dell'autrice americana che si tuffò nel delirante mondo di miseri profeti esaltati, dove l'unica saggezza è quella femminile

DI DANIELA MATRÒNOLA

L'editore **minimum fax** si era già impegnato anni fa nella traduzione di alcuni testi di Flannery O'Connor, la scrittrice americana (di Savannah, Georgia, anzi di Milledgeville - Andalusia Farm) nota soprattutto per essere una cesellatrice di racconti e dunque continuatrice di una tradizione molto americana, la tradizione del racconto appunto, che fa capo innanzitutto a Edgar Allan Poe, ma anche a Henry James e a Sherwood Anderson. Su di loro aleggiavano Edgar Lee Masters, nonostante i suoi ritratti cimiteriali della *Spoon River Anthology* a rigore sarebbero poesia, e lo stesso Mark Twain capace di quadri sipari e dialoghi puntuali e dettagliati, fino ad arrivare a Stephen King cultore di un gotico americano tutto suo. I testi tradotti allora (2003) dal glorioso Ottavio Fatica compongono una specie di manuale di scrittura, *Nel territorio del diavolo (Mystery and Manners)*: si tratta di conferenze *lectures* e conversazioni tenute dalla O'Connor spesso in salotti, circoli di lettrici, gruppi di *soroptimists*, tra cui era molto popolare, anzi spopolava. Nel 2019 è uscito il volumetto *Un ragionevole uso dell'irragionevole (Mystery and Manners + The Habit of Being, Letters)*, le lezioni e i saggi sulla scrittura correlati dalle lettere uscite già nel 2012 col titolo suggestivo *Sola a presidiare la fortezza* - anch'esso curato da Ottavio Fatica. A questo punto ha avuto inizio la ritraduzione dell'intera opera di Flannery O'Connor: tutti i racconti più i due romanzi.

Il primo in ordine di tempo, affidato alla sapiente traduzione di Gaja Cenciarelli, è stato appunto *The Violent Bear It Away (Il cielo è dei violenti)*, uscito lo scorso agosto, il secondo dei due soli romanzi scritti dalla O'Connor. L'altro è *Wise Blood (La saggezza del sangue)*. Tutto uscirà ritradotto da Gaja Cenciarelli. Be', è vero che l'opera della O'Connor spesso viene rubricata nel Southern Gothic, il cui capofila è William Faulkner, però, arrogandomi forse un compito appunto auto-conferito, passerei a definire la sua letteratura *mystery epic* o *epica del mistero*, dove la parola *mistero* riprende il *mystery* dei *mystery plays* medievali, perché il tratto dominante è la materia religiosa, devozionale, attraverso la fissazione predicatoria, di evangelizzare e convertire, e per mezzo di alcuni dettagli teologici quali altrettante chiavi di racconto.

È significativa, da un lato, la frase *sola a presidiare la fortezza*, che evidenzia la solitudine di Flannery O'Connor

consistente nella sua unicità di narratrice e nella sua straordinarietà di donna vivace e combattiva abituata, nel contesto familiare e sociale da cui veniva, a misurarsi su terreni maschili. Uno di questi, tipico della sua Georgia, e della Bible Belt, l'area biblica degli Stati Uniti del Sud, era il vasto, disordinato e bizzarro mondo dei predicatori, numerosi come funghi, incoraggiati dal filone battista, quasi puritano, del calvinismo americano. Un carattere arrogante molto dissimile dal sentimento cattolico che animava Flannery O'Connor, di famiglia irlandese, *rara avis* in un contesto di pervicaci persuasori armati di Bibbia e oratoria prepotente, e catori dalla carenatura mastodontica in sostituzione di diligenze e calessi.

Questa è la situazione e l'occasione in cui agisce la storia del giovane Francis Marion Tarwater, conteso da due zii, entrambi tutori della sua anima per incarico auto-conferito, entrambi decisi a "salvarlo", l'uno recuperandolo ed educandolo, l'altro lasciandogli in eredità la propria funzione di sommo profeta, in realtà misero e scalcagnato. Il suo "corrispondente" è il bambino Bishop che deve il suo nome a sua madre, Bernice Bishop. Che è andata via, lo ha abbandonato, lui *impaired*, lasciandolo alla mercé di suo padre, il maestro Rayber e per suo tramite allo stesso Francis Marion Tarwater, che si fissa di volerlo battezzare - e comincia a fioccare ovunque nel romanzo l'eliotiano tira-e-molla tra acqua e aridità.

Ecco, il battesimo diventa la chiave misterica di questo romanzo, di fatto abitato solo da maschi: il ragazzino disabile, il giovane Tarwater deciso a difendersi e a cercare di diventare un profeta, il maestro Rayber ossessivo e severo, il vecchio Tarwater ridicolo e morto. Ma ci sono due elementi femminili forti, anzi tre. A un certo punto di Bernice Bishop, già apostrofata come donnaccia dal vecchio Tarwater, il maestro Rayber dice che lei invece era una brava persona, dice proprio qualcosa come, non era affatto una donnaccia - in realtà Bernice Bishop era stata una donna forte e coraggiosa che alla lunga non aveva retto. Non tanto al fatto di avere un bambino disabile, quanto di vivere in un disastro coniugale con il maestro Rayber, conformista e normativo, ossessivo e sordo.

Bernice Bishop aveva avuto il coraggio di sfidare il perbenismo imperante e abbandonare il tetto coniugale, aveva

FLANNERY  
O'CONNOR  
IL CIELO  
È DEI VIOLENTI  
TRAD. DI  
GAJA CENCIARELLI  
MINIMUM FAX  
ROMA 2020  
231 PAGINE, 15 EURO  
E-PUB, 6,99 EURO

PRIMO PIANO / FLANNERY O'CONNOR

Legendaria 146 / marzo 2021

45



Flannery O'Connor

avuto il coraggio di fare un gesto che chiunque avrebbe liquidato come cieco e crudele, abbandonare un figlio sfortunato. Aveva mostrato carattere. Un aspetto nel quale credo l'autrice potesse riconoscersi. Nulla del genere le era capitato nella vita, Flannery O'Connor non si era sposata e non aveva abbandonato il tetto coniugale né dei figli: la sua libertà, in un'epoca (i persecutori anni '40/50/60) in cui ciò non era frequente e non era ben visto, era stato diventare una scrittrice conosciuta e impegnata a tenere conferenze e lezioni, a parlare ad altre donne, a indagare il mistero della scrittura come un mistero della fede, inebriante e inconfondibile. È famosa una sua frase: «A parer mio quasi tutti sanno cos'è una storia, fino a che non si siedono a scriverne una». La battaglia della scrittura doveva essere per lei come certe battaglie di angeli e diavoli quando si contendono senza risparmio un'anima, proprio come il maestro Rayber e il vecchio Tarwater si erano contesi il quattordicenne nipote Francis Marion, orfano di entrambi i genitori, svuotandolo spiritualmente e riducendolo a un cieco brancolante che viceversa crede di essere volitivo e nella condizione di scegliere il proprio destino. Un bell'equivoco.

Nei romanzi di Flannery O'Connor come in molti suoi racconti, praticamente tutti, l'universo esplorato è maschile perlopiù, e su tutti questi maschi, despota a piede libero, si posa il suo sguardo aspro e nitido. Ma vado oltre. In *The Violent Bear It Away*, il ragazzo protagonista, sulla cui pelle quel micromondo si gioca tutte le proprie sporche carte, di nome proprio fa Francis Marion. In *Wise Blood* il predicatore in erba protagonista è Hazel Motes, così imberbe, di carni tenere, sprovveduto, che si riveste da capo a piedi per darsi alla sua professione vestendo un abito nuovo color carta da zucchero – è così poco consapevole del proprio senso del ridicolo che in treno (né cavallo né più automobile) non si accorge che dalla giacca gli pende ancora il cartellino del prezzo. Francis Marion (Tarwater) ha un doppio nome,

metà maschile e metà femminile, e il nome proprio di Hazel Motes è unisex.

Le donne, voglio dire, non sono affatto escluse ma nello sguardo severo di Flannery O'Connor, che guarda l'umanità in una chiave che nulla ha da invidiare al rigore delle sacre scritture, ciò che rileva è il genere umano, indipendentemente da divisioni di genere. Anzi, esattamente al contrario, mi pare, la O'Connor non è disposta a distinguere tra maschi e femmine, ma intende, ragionando in termini di destino, riferirsi all'umanità. Una folla di fantasmi brancolanti, spiriti deragliati, come certi spiriti che Henry James ha legato e incluso in uno stesso destino di perdizione e infestazione. E dire che, a fronte della drammaticità, anzi della lapalissiana tragicità dei fatti raccontati, perlomeno nei suoi unici due romanzi, Flannery O'Connor ha spesso sottolineato il lato comico di storie e personaggi. Indubbiamente si ride, a tratti e a denti stretti. Ma crescono, alla lettura, sentimenti di compassione pena pietà – anche se in *Il cielo è dei violenti* non si può non ridere quando il giovane Francis Marion si indigna perché, essendo destinato a diventare un "collega" di Mosè, i cespugli, al suo passaggio, si permettono di non prendere fuoco, ed è via via colto da crescente parossismo per ogni forma d'acqua in cui immancabilmente vede un potenziale fonte battesimale al grido di «Battezzare Bishop», il cuginetto disabile che del resto del battesimo non ha alcun bisogno visto che è già in un naturale stato di grazia.

Ma su tutto predomina un sito e il suo toponimo, vero emblema di aridità – che è tutto ciò che rimane: Powderhead (Testa di Polvere), la radura riarsa su cui sorge la casa isolata in cui il vecchio Tarwater ha tirato su il giovane Francis Marion dai 4 ai 14 anni dopo averlo rapito: una casa ridotta a un cumulo di macerie e di resti fumanti in cui non è mai passato un angelo, mai, o non più da tempo immemorabile, una donna. ■